

psicopuglia



Notiziario
dell'Ordine
degli Psicologi
della Puglia

.....
dicembre 2018
Vol. 22

ISSN 2239-4001

JOHN BROADUS WATSON

Psicologo statunitense anticonvenzionale per l'epoca, fu il padre del comportamentismo.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE DEL PRESIDENTE

- 6 Servizio di consulenza e assistenza tecnica in materia di fondi strutturali, nazionali e regionali di interesse dell'Ordine degli Psicologi della Regione Puglia
- 9 Protocollo d'Intesa tra il CNOP e l'ANCI

INIZIATIVE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ORDINE: UPDATE

- 20 Commissione "attività formative e culturali, organizzazione convegni e patrocinii"
- 21 Commissione promozione del benessere e psicologia dell'emergenza
Commissione comunicazione, gestione del web e trasparenza

RICERCHE

- 24 Valutazione degli effetti delle artiterapie nelle RSA del gruppo Villa Argento di Modugno e Alberobello
- 29 Valutazione Neuropsicologica e progetto di intervento in un soggetto con stroke ischemico
- 37 La malattia oncologica nella genitorialità: storie di cambiamento nel rapporto genitori - figli

44 Bambole Reborn: dalla mania alla terapia

51 La residenza emotiva

57 Psicologia e sport: un'indagine sulla percezione del ruolo dello Psicologo dello Sport nella regione Puglia

RASSEGNA E APPROFONDIMENTI TEMATICI

68 A partire dai contributi di Imbasciati: alcune considerazioni sulla psicoterapia come progressivo apprendimento

72 Il Caregiver Burden nella Demenza di Alzheimer

75 L'urgenza in Psicologia Clinica

88 Il sogno in psicoanalisi: da Freud ad oggi

102 Detenzione al femminile: il vissuto affettivo, reti e rapporti interpersonali, bambini invisibili

110 Cher Ami... La scuola italiana di psicopatologia fenomenologica e fenomenologia clinica

116 Psicoanalisi e Psicoevoluzione, processi e stadi evolutivi

133 Le origini della violenza

149 L'altra faccia di Hollywood

156 L'esperienza del commiato

160 Media violenti: una visione generale

- dell'influenza dei contenuti violenti sul comportamento individuale
- 172 Terapia e tango: la magia dell'abbraccio
- 176 From protosymbols to Anima Mundi: clinical experience of a group in a hospital Psychiatric Department
- 183 L'identificazione precoce delle difficoltà d'apprendimento nella scuola dell'infanzia

METODOLOGIA DEL LAVORO PSICOLOGICO

- 194 Ortoressia: fattore prodromico o entità nosografica autonoma? Dal caso clinico alle riflessioni metodologiche
- 206 Neuropsicologia della Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA)
- 220 La famiglia Vicini - un percorso di psicoterapia familiare in diversi formati

ESPERIENZE SUL CAMPO

- 232 Un caso di tumore al seno: una Persona comunica la sua sofferenza tramite il metodo Rorschach
- 240 ColMare
- 244 Percorsi terapeutici di consapevolezza per gli autori di violenza contro donne e minori

- 253 La dimensione affettiva della relazione uomo-animale nel contesto scolastico
- 260 La vulnerabilità nel sistema di accoglienza S.P.R.A.R.
- 267 Psicopatologia delle Nuove Psicosi Sintetiche

SPAZIO NEOLAUREATI

- 272 Personalità e Sclerosi Multipla: il ruolo dello psicologo clinico nella reazione alla malattia
- 277 Teoria dei sistemi dinamici: un framework metateorico per la psicoterapia?

RASSEGNA STAMPA

NOVITÀ IN LIBRERIA

- 292 Curare i bambini abusati
- 294 Il Domani è Oggi - Psicologia di un Procrastinatore
- 296 Proteggere i bambini dalla violenza assistita
- 299 Cambiare Pelle

NOTIZIE DALLA SEGRETERIA



LA FAMIGLIA VICINI

UN PERCORSO DI PSICOTERAPIA FAMILIARE IN DIVERSI FORMATI

Antonio Calamo-Specchia

Psicologo, Psicoterapeuta familiare
sistemico e relazionale, Consigliere
Ordine Psicologi Puglia

La storia clinica che segue è il resoconto del lavoro condotto dall'Autore nel corso della formazione come psicoterapeuta presso la Scuola Change, sede di Bari del CSTFR di Roma, utilizzando lo strumento della supervisione indiretta, svolta dal dott. Antonio Romanello. Rispettando le normative relative alla privacy, i nomi delle persone e dei luoghi riportati sono fittizi ed è stato modificato ogni altro elemento che potrebbe far identificare le persone di cui si parla.

RIASSUNTO

L'articolo descrive un caso di psicoterapia familiare affrontato secondo l'ottica sistemica relazionale. A partire dall'emergenza sintomatica presentata, è stato possibile ridefinire il disagio portato in terapia dal paziente designato in chiave relazionale e lavorare, in diversi formati, per una migliore comprensione dello specifico apporto che ciascun componente del sistema ha fornito al problema, in favore di una riorganizzazione della rete relazionale.

INTRODUZIONE

Conosco la famiglia Vicini tramite una telefonata della signora Alice, casalinga, che mi richiede un consulto per il figlio Erri, quindicenne. La signora mi racconta di avere due figli gemelli ma che la sorella Margherita, al contrario del fratello, "non ha mai dato problemi".

Nell'ultimo periodo Erri si mostra vivace: non è più concentrato, passa moltissimo tempo davanti al pc o con il cellulare in mano, isolandosi. È anche aggressivo e scontroso e, in particolare verso la mamma e la sorella, inscena attacchi verbali inaspettati e violenti; anche il suo profitto scolastico, precedentemente molto alto, per la prima volta è calato. Con un po' di imbarazzo, la signora mi riferisce di una recente lite in famiglia in cui il figlio, nel pieno della rabbia, ha dichiarato di avere "qualche tendenza", riferendosi con questa espressione all'omosessualità e spiegandomi che per questo suo "problema" Erri viene deriso a scuola, perché probabilmente non si accetta e non si sente accettato. È evidente la sua difficoltà nel parlare dell'argomento, e trovarsi nella condizione di madre alle prese con un figlio problematico, probabilmente, le risulta difficile da accettare.

Invito la signora ad informare il figlio della telefonata avvenuta, spiegandogli che i genitori sono preoccupati per il momento che sta attraversando e che ci tengono a fare qualcosa per lui, presentandosi congiuntamente per la prima convocazione.

La famiglia che ogni terapeuta vorrebbe

La famiglia Vicini presenta un assetto tradizionale: Teodoro, papà lavoratore, Alice, mamma casalinga e due figli adolescenti, gemelli: Erri e Margherita.

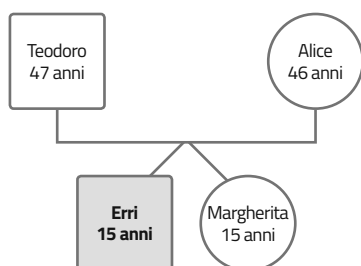


Fig. 1 - Genogramma familiare di Erri

Nel pieno del secondo anno di scuola superiore, l'outing di Erri fa deflagrare una bomba emotiva che investe i componenti della famiglia e che conduce il papà, uomo completamente dedito alla cura della propria famiglia, a chiedere aiuto al proprio pediatra di base, il quale – intuendo quanto la difficoltà che Teodoro gli presenta sia profonda – li invia presso il mio studio professionale.

I due coniugi si presentano subito come persone educate e gentili: entrano in stanza con l'aria sommessata e quel po' di vergogna di chi si sente in difficoltà, ma al tempo stesso quando la discussione si avvia sono entrambi in grado di attivarsi con decisione ed energia.

I due ragazzi all'ingresso in stanza di terapia si mostrano più imbarazzati, si guardano intorno curiosi, lanciandosi occhiate di intesa. La signora Alice, con un bel sorriso e l'aria vagamente assente, riprende il racconto già condiviso in telefonata. Presenta subito la lite appena avvenuta come momento *clou* della difficoltà per la famiglia e per lei, che non riusciva a capire cosa stesse accadendo al figlio. Il duro confronto avvenuto, in cui Erri – incalzato – ha confessato la sua omosessualità ai genitori, le ha permesso di dare un senso alla rabbia ed agli atteggiamenti scontroso del ragazzo. Alice descrive l'arrivo di questa notizia come un duro colpo: ha paura che essere gay possa creare al figlio dei problemi con il mondo esterno e si mostra perplessa sul fatto che, così giovane, abbia già capito in modo definitivo il suo orientamento sessuale.

Il signor Teodoro aggiunge che, come padre, fa tutto quello che può per il bene dei figli, ma il recente periodo è stato tanto difficile da far perdere

il controllo anche a lui, solitamente mite. Sapere dell'omosessualità del figlio ha generato in lui una prima reazione di immobilismo. Dopo qualche tempo ha iniziato a reagire; già nel tempo attuale, sta cercando di affrontare la difficoltà, per far sì che il figlio Erri stia bene. Teodoro parla piano, ma mette bene in chiaro che vuole il bene del figlio, indipendentemente dal suo orientamento sessuale. Se essere gay vuol dire esternare aggressività e cattiveria e non sapere più relazionarsi con gli altri, allora ha paura che per il figlio alcune strade, principalmente quelle lavorative, possano essere precluse. Aggiunge che sono stati giorni difficili, in cui si è chiesto se, come padre, avesse, fatto mancare qualcosa a suo figlio. In modo molto contenuto e dignitoso, si commuove. L'onda dell'emozione che il padre manifesta investe la famiglia.

Erri, così, nel descrivere il suo punto di vista, si mostra molto affettuoso verso il papà. È un ragazzo magrolino e dal look eccentrico. Ha un eloquio molto fluido e possiede, in particolare, una notevolissima proprietà di linguaggio, fornitagli dagli studi, in cui eccelle; le sue parole, pur veloci, sono scelte con cura. Davanti alle lacrime del padre, si dichiara dispiaciuto per essersi comportato in modo scontroso. Capisce la difficoltà dei genitori, ma, dal canto suo, aveva molta paura della loro reazione. Ha trascorso diversi mesi covando il suo segreto, nascondendosi per la paura di mostrarsi davanti a familiari, amici e professori, assorbendo in silenzio le loro opinioni e le battutine. Pian piano, ha preso consapevolezza del suo modo di essere ed ha capito di non voler più soffrire per l'ignoranza delle persone, ma di voler mostrarsi per quello che è. Facendosi più rabbioso, afferma che anche il suo percorso, al pari di quello dei genitori, è stato difficile e si è sentito solo.

Rigliano, Ciliberto e Ferrari (2012) definiscono l'omosessualità una "differenza socialmente rilevante" e ben descrivono il senso di isolamento sociale di chi, come Erri, compie questa scoperta. Scrivono a tal proposito: "Se ogni diversità è di per sé unica, quella omosessuale, più di altre, se non capita e valorizzata, rischia di rendere le persone coinvolte devianti ai loro stessi occhi. [...] Gli individui



omosessuali scoprono di non essere previsti da nessuno. Essi sono nella stragrande maggioranza dei casi qualcosa che non avrebbe dovuto essere, qualcosa per cui sono peraltro considerati colpevoli”.

Sentito il punto di vista di Erri, sua sorella Margherita, una ragazza minuta e piuttosto silenziosa, si assesta sulle posizioni dei genitori: lamenta l'eccessiva aggressività del fratello ed il suo essersi sentita esclusa dal rapporto con lui. Erano molto legati, ma, da qualche mese, tutto è cambiato.

Nonostante la difficoltà, i genitori dichiarano la loro volontà di attivarsi, condividendo apertamente l'idea che l'essere gay non sia un problema, ma che il problema possa essere il modo di vivere la sua condizione da parte del figlio, se caratterizzato da una continua aggressività. Si definisce così in maniera condivisa con la famiglia il contratto terapeutico: la preoccupazione dei genitori, declinata in questi termini, attiene alle difficoltà che Erri potrebbe incontrare nel mondo *fuori*, dunque può essere una buona idea utilizzare l'ambito familiare come una sorta di "laboratorio" in cui egli possa sperimentarsi e in cui ciascuno possa impegnarsi per trovare il giusto equilibrio. Questo processo dovrà coinvolgere tutti, partendo da un punto fermo: la reazione di rabbia di Erri, che sembra essere dettata dalla solitudine e dalla paura sperimentate, non è connessa con la condizione di omosessualità in sé; questa reazione, pur non trovando grandi motivi di persistenza attuali, resta un tema sul quale si dovrà lavorare, perché pone le sue radici nel periodo della sua solitudine e del suo rancore; i genitori dovranno rispettare la sua difficoltà e concedergli il giusto tempo per assestarsi.

Dalla richiesta iniziale – velatamente incentrata sull'omosessualità quale problema di cui occuparsi – il piano di lavoro si sposta sulle modalità scontrose di Erri, che vengono subito slegate dalla connessione diretta con l'omosessualità e che, per questo, aprono lo spazio per nuove domande da trattare. Perché Erri è così scontroso? Con chi, in particolare? Da quando? Come si comportano davanti a questo gli altri membri della famiglia? La definizione condivisa del contratto terapeutico permette al sistema

di compiere, in modo repentino, un passaggio di notevole importanza: dalla preoccupazione per l'omosessualità del figlio alla preoccupazione su come fare per difenderlo dal pregiudizio.

La famiglia affronta con curiosità il lavoro di terapia, utilizzando il gioco delle definizioni reciproche. La mamma ha un carattere acceso: alza spesso il tono della voce ed è molto passionale; il papà è invece un paciere, quello che nel sistema familiare vuole sempre trovare una soluzione che faccia stare tranquilli tutti. Margherita è piuttosto "ermetica", non mostra il suo modo di sentirsi, ma nei momenti difficili prova sempre a calmare le acque, un po' come il papà. Erri invece ha un carattere focoso, ribelle, si accende facilmente ed inscena spesso dei litigi con la mamma, la più simile a lui. Rispetto a questo punto, Erri non sembra accettare di buon grado la definizione di sé come aggressivo che gli viene dalla sua famiglia.

Insieme ai suoi aspetti duri e ribelli, è possibile osservare al tempo stesso il suo lato tenero, quando il papà introduce l'argomento della sua abitudine, quando si sveglia la notte e non riesce a riprendere sonno, di andare nel letto dei genitori. I familiari lo vedono come un bisogno di protezione ed in particolare Margherita lo legge come un segnale di fragilità, nonostante la scorza che suo fratello cerca sempre di mostrare al mondo esterno.

Il comportamento che Erri agisce, analizzato in supervisione, sembra possedere una doppia valenza: appare come un segnale di insicurezza, ma al tempo stesso rappresenta una ricerca di sicurezza, rifornimento affettivo e riparo. Questo aspetto pare in linea con le richieste che i genitori fanno al figlio: desidererebbero che il figlio si appoggiasse a loro nei momenti di difficoltà, che non si isolasse con il cellulare; il figlio risponde attuando un comportamento regressivo, che sembra voler dire: *voi siete importanti per me così come io sono importante per voi*.

Progressivamente si costruisce in seduta l'immagine di un Erri intento a costruire un muro fra sé e gli altri, un muro che ha imparato a costruire nel tempo lungo della sua solitudine, che gli è servito per nascondersi e per sfidare le persone dall'altra parte, come se volesse dire: *qua dietro ci sono io: se*

mi vuoi bene, scala questo muro e arriverai fino a me. Sembra che il suo funzionamento in relazione agli altri sia quello che Lorna Smith Benjamin definisce come *trincerarsi*. Un segnale regressivo, che caratterizza quella che l'Autrice chiama *parte rossa*. Afferma Lorna Smith Benjamin (2004): "La parte rossa è sostenuta dal *Sé Anelante*: quando la persona è ansiosa e non c'è motivo di esserlo, essa desidera, *anela* vicinanza alla figura di attaccamento". La parte rossa è la più disadattiva, ma – in modo particolare, nel caso di Erri – sembra contenere in sé il seme della *parte verde* che sarà, perché esprime un messaggio di vicinanza, diretto alle persone per lui significative. Il lavoro di decodifica di questo messaggio aiuterà progressivamente il rosso a trasformarsi in verde, cioè un alleato importante per la crescita ed il cambiamento.

L'invito a scalare il muro richiede ai familiari di Erri uno sforzo notevole, cui, però, riescono a far fronte con notevole energia: i Vicini si mostrano infatti come degli esperti scalatori, talvolta stanchi, altre volte arrabbiati, ma difficilmente rinunciatari davanti alla scalata, manifestando così amore e interesse per lui.

Tanta ricchezza e tanta collaborazione sembrano presentare questa famiglia come "la famiglia che ogni terapeuta vorrebbe": gentile, disponibile, coraggiosa, che ha accesso alle emozioni, con un padre ed un figlio che compiono subito una importantissima autocritica, mettendosi in discussione.

Eppure questi elementi fanno scaturire in me una sensazione di disagio, come se il mio lavoro mancasse di concretezza. La supervisione mi aiuta a leggere questa come una reazione dovuta alla marcata partecipazione della famiglia: in poco tempo ha ribaltato la domanda iniziale, accettando il piano di lavoro proposto e disponendosi correttamente nella direzione che ho indicato loro. Questo può aver scatenato

in me un eguale senso di "velocità": come se dovessi fornire, anche io, delle risposte terapeutiche importanti ed in poco tempo. Potrà essere più utile al mio lavoro, invece, sostenere la loro capacità di condivisione e di utilizzo delle relazioni come risorsa positiva, per rilasciargli un "attestato di qualità" in cui possano riconoscersi.

Il Disegno Congiunto della Famiglia: l'agito in stanza di terapia

Un interessante spunto sul funzionamento della famiglia è dato dal lavoro sul Disegno Congiunto della Famiglia: uno strumento utile per fornire alla famiglia un'occasione per attivarsi in stanza di terapia e per dare a me un elemento concreto cui appoggiarmi, placando così la sensazione di incompiutezza.

La famiglia Vicini si approccia, ancora una volta, in modo positivo al lavoro proposto ed esegue il test secondo le consegne standard. La restituzione del lavoro svolto avviene in assenza di Margherita, che nel frattempo ha avuto diversi problemi di salute diagnosticati come "crisi vagali". La mamma, molto preoccupata, ha raccolto una sua confessione fatta in un momento di sconforto: dopo un periodo iniziale felice, coinciso con l'inizio della terapia, adesso il rapporto con il fratello le sembra tornato come prima; lui la tratta male e lei ne soffre molto.

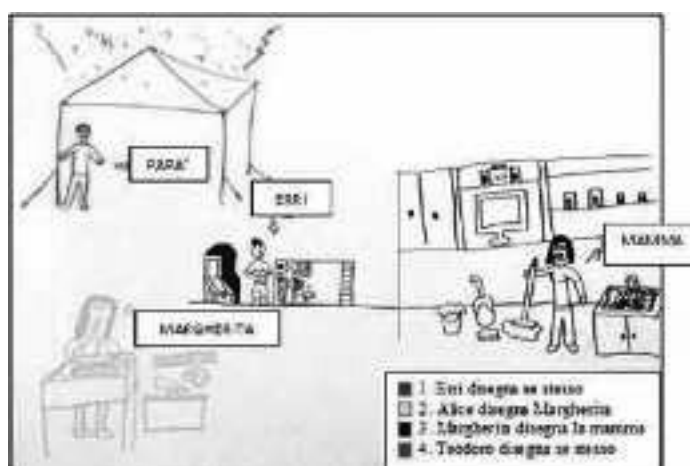


Fig. 2 - Disegno Congiunto della Famiglia



Gli aspetti analogici emersi grazie al Disegno Congiunto della Famiglia mettono in luce chiaramente una dinamica che la famiglia riconosce come tipica: essi infatti non innescano un vero confronto circa la modalità di approccio al lavoro. Davanti al foglio bianco, subito Erri compie un passaggio all'azione (mentre la mamma e la sorella avevano appena accennato una discussione circa la modalità di affrontare il compito, il ragazzo prende il pennarello ed inizia a disegnare) che determina un freno negli altri, che devono, pertanto, collocarsi di conseguenza e scegliere la modalità di disegno "singolo". Il disegno viene perciò diviso in quadranti e ciascuna parte viene disegnata separatamente dai singoli membri della famiglia, che si passano il foglio.

Nell'esecuzione singola di ciascuno, i restanti membri della famiglia intervengono con suggerimenti e ipotesi scherzose: l'ironia ed il tono di giocosità con cui la famiglia interagisce, determinano dunque un clima emotivo funzionale, sia per i figli che per i genitori.

Il dato principale, che il ricorso al test del Disegno Congiunto della Famiglia permette di trattare, è il passaggio all'azione di Erri. In generale, sembrerebbe che l'emotività e l'impulsività del ragazzo siano degli aspetti considerati "delicati" dalla famiglia, che ritiene di non voler intervenire (pur avendo qualcosa da dire), probabilmente per il timore di suscitare ulteriore ostilità in lui. Dunque, la famiglia sceglie un accomodamento alla modalità impulsiva del ragazzo.

Poter guardare a questo funzionamento rappresenta un'occasione importante per i Vicini. Erri stesso, per la prima volta, riesce a guardare la fatica che le sue modalità possono generare per i genitori e per la sorella, che forse ne soffre particolarmente. Il ragazzo accoglie con tenera sorpresa questo dato e mostra lo stupore autentico del fratello che non voleva recare un danno alla sua sorellina.

Proprio mentre sembra nascere il seme della consapevolezza ed il giovane compie lo sforzo di esternare il suo sentimento, mettendosi in discussione, la signora Alice, con commenti improvvisi e taglienti, fa passare una sottile attribuzione di colpa

verso il figlio per la sofferenza della sorella. A nulla valgono i miei tentativi di arginare questa condotta e di difendere lo spazio di parola del ragazzo. Erri, così, prende a difendersi da solo, utilizzando probabilmente le stesse strategie che utilizza fuori dalla stanza di terapia: scaccia in malo modo la mamma, grida, la insulta, rifiuta l'attribuzione di colpa e si dichiara offeso. Per la prima volta osservo la furia di quell'Erri "aggressivo" tante volte descritto: il ragazzo è rabbioso e – utilizzando tutti gli strumenti dialettici di cui dispone – riesce sempre a zittire i suoi genitori, che provano a calmarlo.

Diversamente da lui, che costruisce muri, Margherita sembra con il suo atteggiamento volersi confondere e mimetizzare vicino al muro. Il comportamento di Margherita sembra voler dire: *io sono qui nascosta, accorgetevi di me; se lo farete, mi avrete trovata e potrete volermi bene.*

Mi appare chiaramente il grande legame esistente fra i fratelli, nonostante i litigi ed i bisticci riferiti. Erri infatti, pur ferito dai commenti materni, si ricompone e riattiva subito per comprendere il discorso che riguarda la sorella. Si mostra concentrato sul lavoro che sta svolgendo (e che sa di dover svolgere) su di sé, conscio che da esso dipenderà il futuro dei legami per lui importanti.

Dall'aggressività alla rabbia di Erri: un messaggio per mamma e papà

Il lavoro viene portato avanti ancora in assenza di Margherita, che viene però costantemente aggiornata dai familiari sul lavoro che stiamo svolgendo. Uno scambio fra Erri ed i genitori, in quinta seduta, fa esplodere, stavolta in modo fragoroso, la rabbia del ragazzo.

L'occasione è fornita dal papà, che, mentre parla, invita il figlio a non nascondersi con la mano i brufoli che ha in volto, perché – se anche qualcuno li vedesse – non succederebbe niente. Questa battuta scatena un durissimo litigio, in cui il figlio insulta esplicitamente il padre, dandogli dell'ignorante, dello stupido e del frustrato. I due genitori si coalizzano davanti alle manifestazioni del figlio, definendolo come il solito aggressivo che loro conoscono a casa. Erri, dal canto suo, prova a difendersi

sottolineando quanto la sua sia una difesa, di fronte all'inesco di polemiche inutili. Il ragazzo, per dispetto, decide di tenere per tutto il colloquio la mano sulla guancia. Dopo averlo rassicurato ed autorizzato ad esprimersi liberamente, tenendo la mano in viso fin quando sente di volerlo fare, è possibile ingaggiare con la famiglia un confronto su quanto avvenuto. Con fatica Erri esprime il suo vissuto: si è sentito, come ogni volta, un bambino da correggere, che non è in grado di decidere da solo cosa fare. Per questo, quando qualcuno gli fa sentire che lui non va bene così com'è, attacca.

Secondo Watzlawick (1971), la disconferma è "fra le reazioni più significative, in termini pragmatici e psicopatologici, alla definizione che una persona può dare di sé. Essa infatti non si occupa della verità o falsità della definizione che una persona fornisce di sé, ma piuttosto nega la realtà di quella persona come emittente di tale definizione".

In quest'ottica, Erri sembra esprimere la sua rabbia quando legge i messaggi dei genitori come una disconferma: protesta, dunque, in modo congruente, perché non si riconosce nelle definizioni e nei problemi che i genitori gli attribuiscono. *Tu non esisti, non nella definizione che ci fornisci di te, tu sei altro*, sembra recepire il figlio dai suoi genitori (e talvolta anche da sua sorella), ogni qualvolta non codificano il messaggio con lo stesso significato che lui vi aveva attribuito.

La sua protesta è plateale e furiosa e, quando avviene, inonda la stanza di terapia, fornendo una testimonianza diretta del disagio che questo meccanismo provoca in lui. Al tempo stesso, la rabbia verso i genitori è l'occasione per una riflessione congiunta, in cui essi accettano e mostrano di comprendere l'importanza di interagire con le parti reali che il figlio mostra di sé, non con quelle che loro immaginano. Definire il figlio come "aggressivo" rappresenta, infatti, l'attribuzione di una qualità, tipica e quasi immutabile del loro figlio. Erri, invece, è "arrabbiato", a causa di una attribuzione che ritiene errata.

Questo nuovo, importante, passaggio sembra portare degli effetti benefici alla famiglia, che, nelle fasi successive della terapia, racconta di un andamento

positivo; in particolare, Erri dichiara dei grandi miglioramenti nel rapporto con il papà e con la sorella, ancora convalescente e assente dalla terapia. Il rapporto con la mamma invece continua ad essere più teso.

La signora Alice si mostra molto severa ogni volta che la discussione tocca gli aspetti critici del comportamento di suo figlio. Erri, dal canto suo, vorrebbe che lo comprendesse di più e, finalmente, riesce a dichiararlo. Questa importante confessione consente di mettere a fuoco maggiormente il dolore profondo del ragazzo, che, forse, si mostra così determinato a cambiare proprio per mostrare alla mamma, in modo particolare, che lui vale e che va bene così.

In questo quadro si inserisce la proposta di lavoro individuale per Erri, che accetta di buon grado e che – quasi a voler differenziare non solo se stesso ma anche la sorella – vorrebbe con sé in questa parte di lavoro Margherita, che ha sempre sentito vicino e che, ne è convinto, potrebbe aiutarlo in questo momento per lui importante. Ad Erri pare chiaro che il lavoro individuale può (in modo indiretto) aiutare la mamma ed il papà a capire meglio come lui si è sentito e come adesso si sente; se lui stesso fa chiarezza dentro di sé, potrà poi dare loro qualche strumento in più per farsi capire.

Sedute individuali: Erri può abbassare il muro

Con Margherita ancora in convalescenza, convoco Erri da solo. Il ragazzo può così riflettere su di sé e ricordare il periodo trascorso, in cui aveva già capito di essere omosessuale: riferisce di non aver mai avuto problemi ad accettare se stesso, né di aver sofferto particolarmente; aveva, però, il timore di sbagliare e di non aver capito bene i segnali che stava iniziando a cogliere da se stesso. La difficoltà più profonda, per lui, attiene alla possibilità di confrontarsi con gli altri: ci sono voluti diversi mesi per iniziare a mostrarsi. In questo lungo periodo non è riuscito ad esprimersi con nessuno e progressivamente si è chiuso nella sua solitudine. Era scontroso a casa perché non si sentiva capito, bensì incompreso e contraddetto. Sentendo parlare di omosessualità si rendeva conto di quanti pregiudizi



vi fossero e temeva che questi potessero essere rivolti a lui, se si fosse dichiarato.

La paura di Erri riguarda una delle domande fondanti l'adolescenza. Il ragazzo si chiede: *chi sono io? Sono giusto così come sento di essere? Andrò bene?* Il confronto con le domande identitarie e la progressiva scoperta della sua omosessualità lo intrappolano in un periodo di difficoltà e solitudine. Afferma Paolo Rigliano (2001), a proposito della scoperta dell'omosessualità in adolescenza: "A questi adolescenti si impone una identità in negativo, è lanciata una sfida che li differenzia dai coetanei eterosessuali: in loro c'è qualcosa che non va, sono 'scherzi di natura', non hanno futuro perché impotenti a esercitare il ruolo di genere loro prescritto, non avranno amori, fidanzate/i, coniugi, figli". Quello che spesso è in discussione, continua l'Autore, non è la consapevolezza della propria omosessualità, bensì l'autostima, ovvero il giudizio di valore che il ragazzo omosessuale attribuisce a se stesso, in base al senso che conferisce alla propria affettività.

In questo quadro si è mosso il giovane Erri, che nei suoi primi tentativi di interazione con il mondo esterno cercava proprio una conferma di sé, per non sentirsi sbagliato. Eppure, quando e se interagiva con gli altri, sentiva solo "consigli" che interpretava come una costrizione, come se volessero dirgli che la strada giusta fosse un'altra. La cosa che lo preoccupava di più era l'accettazione da parte della mamma, dalla mentalità antica e legata alla cultura del paese.

Il ragazzo è molto fluido e lucido nell'analisi che riguarda se stesso; mostra un piglio risoluto ed una gran determinazione. Adesso non sente quasi più la rabbia, perché ha sperimentato che nessuna delle persone intorno a sé ha reagito davvero male, quando si è dichiarato. Guarda a quello che è accaduto riconoscendo la sua enorme paura del giudizio.

Scriva ancora Rigliano (2001): "Nell'identità in cui ognuno si riconosce si iscrive un senso di appartenenza ('io mi riconosco in questa forma e in questa struttura di personalità'), strettamente connesso alla descrizione di sé ('io mi vedo così') e alla definizione di sé ('io sento di potermi definire in questi

termini'). Questo è proprio quello che le lesbiche e i gay rischiano di non riuscire a fare: perché significherebbe aver individuato una forma che segna i confini, indicando uno spazio di valorizzazione in cui si abita con dignità. Ma la forma ha bisogno di essere costruita con elementi sicuri e approvati".

Erri, progressivamente, ha inscritto nella sua identità il suo nuovo modo di sentirsi ed ha chiesto ai suoi familiari quegli elementi di sicurezza ed approvazione che gli erano – e gli saranno – indispensabili, per definire con maggiore serenità i confini entro i quali collocarsi. Il ragazzo non sente oggi particolare ostilità intorno a sé: non più. Può avvenire così il fondamentale passaggio dal *trincerarsi* al *mostrarsi* (Smith Benjamin, 2004). Mattone dopo mattone, sente di poter abbassare il muro.

Erri e Margherita giocano alla guerra: le sedute con il sottosistema dei fratelli

Dopo diverse sedute, ritorna Margherita in terapia, per l'avvio del lavoro con il sottosistema dei fratelli. La ragazza per un lungo periodo ha patito per degli episodi di crisi vagali, ha trascorso un periodo di riposo e adesso si sente finalmente meglio. Erri, per spiegarle il senso della sua presenza, le propone di parlare del loro rapporto, perché lei possa stare dalla sua parte, nel percorso che sta affrontando ed affronterà con i genitori, che gli potrà essere utile per farsi capire di più. La ragazza accetta questo piano e passa ad illustrarmi la situazione attuale della loro relazione.

Quando tocca le "parti negative" del fratello, emerge nuovamente il suo rifiuto rabbioso. Impegnato, com'è, nel suo percorso di liberazione e di crescita, Erri vorrebbe che tutti si accodassero al suo cammino e non tollera che qualcuno gli mostri le sue mancanze. Quando Margherita, dal canto suo, palesa le sue personali difficoltà, il suo risentimento cresce sempre di più fino ad esprimere il pentimento esplicito di aver voluto la sorella in terapia. Nemmeno una ridefinizione in positivo della rabbia come segnale del legame verso la sorella riesce a sedare l'animo di Erri; sua sorella, dal canto suo, reagisce inasprendosi ed attaccando la fiducia che pure aveva riposto nel fratello.

I due fratelli, sull'onda del conflitto scoppiato in terapia, andranno incontro a settimane descritte come molto difficili, fatte di insulti e litigi frequenti. Progressivamente, lavoro per garantirvi un accesso al vissuto dei due fratelli, "schierati" nelle loro posizioni di battaglia.

Margherita sa che a volte potrebbe risparmiarsi nei commenti aspri, ma non ritiene giusto che debba essere sempre lei a frenarsi; Erri invece si sente punzecchiato e, dal suo punto di vista, reagisce soltanto dopo che Margherita "ha iniziato".

In un clima da resa dei conti, fatto di battute taglienti e risposte pronte, una dichiarazione di Erri apre lo scenario per una riflessione profonda. <<Tanto qualsiasi cosa io faccia, secondo lei io non migliorerò mai>>, dice rivolgendosi alla sorella. È l'occasione che aspettavo per definire, finalmente, che la sua rabbia deriva proprio dal mancato riconoscimento e dal rifiuto della definizione che egli fornisce di sé. Erri è tanto arrabbiato quanto è grande la sua delusione per il mancato riconoscimento dei suoi sforzi da parte di Margherita. Lui, che la vorrebbe sempre al suo fianco nei momenti importanti, si è sentito tradito e desidera moltissimo il riconoscimento del suo sforzo; vuole essere capito per quello che è. La scoperta di questo dato tenero e sincero permette ai due di "sentire" il legame e l'interesse profondo che li unisce reciprocamente. Il rinforzo del loro legame serve ad alleggerire la dimensione del conflitto, mostrandoglielo come un gioco delle parti. Erri si arrabbia quando Margherita gli mostra le sue parti negative e, allo stesso modo, Margherita si arrabbia quando Erri non vede la sua sofferenza. I due fratelli "giocano" alla guerra, ma in realtà compiono dei movimenti l'uno verso l'altro: vogliono la pace, si cercano.

Finalmente, quando la tensione è allentata, è possibile la comprensione reciproca. Margherita comprende che l'atteggiamento del fratello è una richiesta di essere capito, ma – in modo molto coraggioso – gli chiede del tempo, per riuscire in questo passaggio.

Rinforzo questo lavoro fatto insieme, in quanto i due fratelli hanno messo le basi, in terapia, per un lavoro che li porterà ad imparare un nuovo modo

di vedersi reciprocamente. Erri e Margherita, consapevoli di questo, si sentono più uniti. L'obiettivo che condividono è quello che li condurrà, come afferma Kahn (1992), a "vedere le cose in modo diverso, sentendosi comunque uguali", cioè compresi, accettati, l'uno confortato dalla vicinanza dell'altro. Lavorare insieme ha attivato il loro vissuto di alleanza e solidarietà, elementi fondanti la possibilità di aiuto reciproco ed al tempo stesso in grado di facilitare il compito dei genitori, immettendo nel sistema familiare nuovi elementi di cambiamento. Entrambi i fratelli, se pensano al futuro, lo desiderano pieno di complicità e unione.

Con queste due parole, che scandiscono due grandi obiettivi da raggiungere, congedo Erri e Margherita. Dedicherò ancora due sedute al lavoro individuale con Margherita, che mi chiede esplicitamente del tempo per sé.

Una psicologa in casa: Margherita.

Nel lavoro individuale, Margherita riesce a mostrarsi e scoprire parti di sé. Racconta di essere sempre stata legata molto al fratello ma poi, sin dalle scuole medie ha iniziato a notare alcune sue stranezze, come ad esempio la sua abitudine ad uscire solo con le ragazze. Alle scuole superiori, poi, sono arrivate le domande impertinenti da parte degli amici e dei genitori, generando in lei imbarazzo e difficoltà nel trovare una risposta. Quando cercava di avvicinarsi a suo fratello, percepiva la sua distanza ed il suo atteggiamento sempre più respingente e scontroso.

Il suo funzionamento tipico, in casa, l'ha vista impegnata nel tentativo di calmare Erri, di arginare la sua esuberanza per evitare che si trasformasse in un'esplosione rabbiosa. In questo compito, esplicitamente affidatole dai genitori, si è spesso sentita inutile ed ha sofferto molto nel vedere tutti i componenti della famiglia star male, nonostante i suoi sforzi. Con poche parole, Margherita parla della sua famiglia dalla posizione di chi, osservando l'evolversi degli eventi e non riuscendo a far nulla per modificarli, si sente solo, impotente e frustrato. Infatti, mentre era impegnata a calmare Erri, a coccolare la mamma quando era triste, a rincuorare



il papà, sembra che nessuno si sia occupato di lei e del suo vissuto. Si definisce come una ragazza che non vuol dare a vedere se sta male. Piuttosto, lei è quella che ascolta tutti, con cui tutti si fidano: la psicologa di casa, sempre a disposizione per amici e familiari. Con coraggio, Margherita ha sempre offerto la sua spalla, ignorando, però, che anche gli psicologi hanno bisogno di parlare e che incamerare tante sofferenze, senza elaborarle, rischia di generare altro dolore e di condurre fino al punto di esplosione, in cui il dialogo diventa obbligato, perché quel dolore incamerato "preme" troppo ed ha bisogno di manifestarsi. Amante del cinema, la ragazza riflette sul suo funzionamento facendo un paragone col grande schermo: come nei film gialli, affronta il groviglio intricato della trama, cercando pian piano di dipanarlo e metterlo in ordine. Spesso si cimenta in questa operazione senza chiedere l'aiuto di nessuno, sentendosi poi affaticata. Nel recente periodo di difficoltà familiare ha tentato di scoprire la trama, ma i suoi sforzi purtroppo sono stati vani. Per questa ragione è stata la prima a consigliare ai genitori di chiedere un aiuto psicoterapico.

Condivido con la ragazza l'idea che il carico che ha portato sulle spalle (occuparsi di tutti e scoprire la trama dell'intera famiglia in difficoltà) è stato eccessivo per lei. Gli episodi di crisi vagali di cui ha sofferto, generalmente legati allo sviluppo ed alla crescita, possono rappresentare per lei una sorta di campanello di allarme, che suona per ricordarle che è il caso di fermarsi e riposarsi un po'. Margherita riconosce che cercare di fare tutto da soli è un tentativo rischioso; si mostra propositiva e incuriosita, quando le propongo di sperimentarsi in altre modalità. Chiudo il lavoro individuale con lei condividendo l'idea che la difficoltà possa essere stata una cosa utile, perché le ha fornito il punto di partenza dal quale adesso mettersi in moto per sperimentare modalità diverse per essere felice, laddove quelle precedenti non funzionano più.

Il ritorno al formato familiare: l'intervista circolare sistemica

Il ritorno al lavoro congiunto rappresenta la prima occasione per la famiglia per confrontarsi sul

percorso condotto in terapia. In accordo con il supervisore, propongo loro una seduta organizzata secondo le modalità di un'intervista circolare, così come illustrata dal celebre lavoro di Mara Selvini Palazzoli (1980). Le riflessioni che la famiglia produce sono molto interessanti.

Il rapporto fra la mamma ed il figlio viene descritto oggi come un po' turbolento, ma tendenzialmente "normale" e gestibile, diversamente da prima, quando non era quasi percepito come un rapporto, bensì come una battaglia. Allo stesso modo, la relazione fra il papà ed Erri vive un momento di cambiamento, agli occhi della famiglia, soprattutto nell'efficacia degli interventi paterni: prima Teodoro cercava di mediare nei conflitti fra la mamma ed il ragazzo, riuscendoci poco; adesso i litigi sono diminuiti ed il rapporto è generalmente migliorato. Quando interviene con il figlio, il padre risulta poi più efficace. Viene riconosciuta ad Erri una maggiore predisposizione all'ascolto ed il ragazzo, finalmente, può godere del riconoscimento della sua fatica.

L'aver aperto una finestra di dialogo fra i membri della famiglia, tramite l'esperienza della psicoterapia, sembra aver prodotto effetti benefici anche nella relazione fra Margherita ed i genitori. Con la mamma, in passato talvolta il rapporto risultava compromesso dalla permalosità della ragazza e dalla conseguente ira della mamma; oggi questo accade di rado e le due godono dei loro ritrovati momenti di vicinanza. Fra Margherita ed il papà invece continua a sussistere una relazione fatta di complicità molto profonda, in cui i due riescono a stuzzicarsi e giocare, risultando sempre molto uniti. Agli occhi dei genitori, i due figli sono passati dalla continua litigiosità ad una relazione più serena e complice. Proprio la parola "complicità" era emersa nelle sedute dedicate ai fratelli e ritrovarla, adesso, suscita nei ragazzi un pizzico di orgoglio.

L'intervista si conclude con il punto di vista dei figli sull'evoluzione dei genitori. È in questo momento che Erri, come se volesse chiudere un cerchio, rivolge un importante messaggio alla mamma ed al papà, ringraziandoli per la forma altissima di amore che mostrano: fanno sempre tutto per i figli,

sostenendosi e proteggendosi a vicenda. <<Se dovessi descrivere l'amore, descriverei loro>>, dice. In questo clima emotivamente carico, la famiglia riesce per la prima volta in seduta a scambiarsi affetto, tramite il riconoscimento reciproco del lavoro svolto e tramite definizioni in cui ciascuno, finalmente, può sentirsi apprezzato e riconosciuto. Una volta condivisa l'idea che lo spazio della terapia resterà a disposizione di tutti, laddove dovesse essere necessario, su invito del signor Teodoro (che si mostra particolarmente sensibile ed attento a fare in modo che il distacco dal contesto terapeutico non sia troppo brusco) mi congedo dalla famiglia, fissando un incontro a distanza di due mesi, in piena estate.

Erri e la mamma: un confronto necessario

Quando riaccolgo la famiglia, due mesi dopo, la cautela mostrata dal signor Teodoro mi appare molto congruente. La famiglia infatti si ripresenta piuttosto scoraggiata, perché alle prese con i soliti screzi, in particolare fra i due fratelli. Erri dichiara apertamente che non può cambiare se gli altri intorno a sé non cambiano: la sua richiesta esplicita è che la mamma sia più pacata e la sorella meno permalosa, meno chiusa nel suo mondo. Lo scambio fra lui, Margherita e la mamma diviene occasione per tematizzare un'antica convinzione – che diverse volte avevo percepito ma che non ero stato in grado di cogliere – che serpeggia nella famiglia, facendolo infuriare. Sia la mamma che la sorella, infatti, ritengono che Erri sia così scontroso perché non si accetta o ha paura di non essere accettato dagli altri così com'è, con la sua sessualità; il suo problema, in sintesi, è che è insicuro.

In particolare, la mamma sembra la più decisa in questa interpretazione e questa dichiarazione esplicita fa spegnere pian piano Erri in uno sguardo sempre più triste. Neppure il papà, da sempre promotore della possibilità di uscire dallo sconforto, riesce a consolare e spronare il figlio, ma pare stanco ed affaticato. Con i componenti del sistema familiare per la prima volta tutti in una posizione di difficoltà, propongo personalmente un rilancio. Con delicatezza, ma in maniera ferma, smentisco la

convinzione che Erri sia insicuro e scontroso perché portatore di un problema personale (che avrebbe a che fare con il suo orientamento sessuale). È possibile dunque che Erri accetti senza alcuna difficoltà se stesso ed il suo orientamento sessuale, ma che percepisca il disagio e la difficoltà nella relazione con gli altri – in particolare con la mamma – proprio perché così convinta che la sua insicurezza sia il segno del suo "problema".

La mamma attribuisce al figlio l'insicurezza, come una sua caratteristica, e questo oggi intristisce Erri, privandolo persino della sua proverbiale dialettica. Il mio intervento ha l'effetto pragmatico di riattivare Erri, che annuisce vistosamente e si mostra soddisfatto quando propongo un colloquio fra il figlio e la mamma, per approfondire questo vissuto da parte di entrambi. *Finalmente ci sei arrivato*, sembra volermi dire il ragazzo.

I due colloqui successivi sono dedicati dunque ad Erri ed alla mamma.

La signora Alice, seppur molto determinata nelle sue convinzioni, riesce al tempo stesso a farsi toccare dai messaggi più carichi emotivamente e ad affidarsi alla guida del terapeuta, quando riconosce che questa strada può far stare meglio il figlio. Il suo vissuto è quello di una mamma frustrata, spesso presa in giro dal figlio e che ha scarsa fiducia in lui; vive gli scambi con Erri come un meccanismo confuso che si innesca all'improvviso e che, senza che lei capisca come, esplose in una sfuriata del ragazzo, che la fa sentire ogni volta come al punto di partenza. Non trovando altra spiegazione, crede che lui viva male la sua omosessualità: <<se sei così, è un problema tuo, non è che devi farci penare tutti>>, dice.

Dal canto suo, Erri si sente una vittima, ma continuerà ad arrabbiarsi, se non sentirà la fiducia della mamma. Il ragazzo si sente incolpato, capro espiatorio di ogni situazione problematica all'interno della famiglia. Propongo in questo momento la lettura che via via ho costruito nel tempo con la famiglia, che esplicito stavolta in modo compiuto e deciso. Quello che fa infuriare Erri è il sentirsi non visto, e l'attribuzione di qualità e caratteristiche in cui egli non si riconosce.



Erri grida per essere ascoltato, il suo messaggio ai familiari potrebbe essere così riassunto: *non sono come voi mi vedete, non grido perché sono omosessuale, ma solo perché non mi riconosco nella definizione che voi mi date di me!* La mamma, dal canto suo, vuol bene al figlio e vi si dedica moltissimo, compiendo sforzi che hanno carattere di tenerezza e protettività. Quel che accade, però, è che l'idea del figlio che la mamma ha in testa non corrisponde a quella in cui il figlio si riconosce. Perciò, paradossalmente, proteggendo un'idea del figlio che è soltanto sua, la mamma finisce per esporlo ancora di più alla sofferenza, facendolo infuriare.

La signora Alice, forse un po' scossa dalla seduta, è estremamente attenta alle mie parole: coglie che il figlio vi si riconosce pienamente e che, quindi, seguirmi può rappresentare un'occasione per trovare un'intesa con lui. Nel secondo dei due colloqui, infatti, lei stessa mi dice della sua nuova attenzione a non etichettare il figlio in modo frettoloso. La signora inizia, cioè, a guardare alla sua modalità ed a riconoscere il suo pregiudizio: il principale effetto di questa aumentata autoconsapevolezza della mamma è l'essersi guadagnata il rispetto ed il riconoscimento da parte del figlio. Erri conferma, infatti, con gran serenità, gli effetti benefici di questa attenzione materna.

Concludiamo l'incontro condividendo l'idea di riavvicinamento, in cui Erri può sentirsi finalmente riconosciuto e rassicurato. Restano alcune piccole sue stravaganze, non ben viste dalla mamma (un taglio di capelli molto eccentrico, abbigliamento ed accessori altrettanto stravaganti, portati contro il volere materno), ma nulla per cui sia il caso di preoccuparsi.

Verso la conclusione: il congedo ed il successivo contatto di follow up

Il confronto successivo, dopo l'estate, si presenta subito come momento conclusivo, dedicato alla riflessione su quanto accaduto, in quasi sette mesi di lavoro. I componenti della famiglia descrivono un andamento sempre migliore nei loro rapporti. Il papà – che nel frattempo ha attraversato silenziosamente una crisi lavorativa, dalla quale adesso

inizia a risollevarsi – vede il figlio molto migliorato. Vorrebbe che la sua impulsività nei litigi si mitigasse un po', ma si dice tuttavia molto felice della situazione oggi: le difficoltà sono meno intense e meno frequenti. Anche Margherita racconta di una maggiore intimità con il fratello: si sente molto più vicina a lui, come aveva sempre desiderato. La mamma, invece, pare aver acquisito una modalità nuova. Si mostra più pacata nell'eloquio e racconta solo episodi positivi: sa che il figlio ha dei momenti talvolta sopra le righe, ma *lascia che scorrano*, per poi andare avanti.

Eleggiamo il "lasciare che scorrano" della mamma a manifesto del lavoro che la famiglia ha condotto in terapia. "Lasciar scorrere", infatti, è ben diverso dal sopportare passivamente il figlio problematico: è un atteggiamento che segnala un'accettazione genuina, ironica, qualche volta più difficile di altre, di alcuni tratti delle persone che ci circondano. Si può "lasciar scorrere", soltanto in un contesto relazionale basato sulla condivisione e sull'amore.

Il momento del congedo è molto emozionante. I Vicini hanno saputo fare autocritica, liberandosi dall'attribuzione di colpa verso Erri, il membro della famiglia sintomatico, e capendo profondamente con quali atteggiamenti e comportamenti ciascuno possa co-occorrere (spesso non sapendolo e spesso non volendolo) a creare una difficoltà in grado di mandare in crisi l'intero sistema familiare. In buona sostanza, molte delle difficoltà che la famiglia ha portato hanno avuto a che fare con dei difetti della comunicazione. Quello che, tecnicamente, secondo l'analisi di Watzlawick (1971), sembra essere un rifiuto della definizione che Erri presenta di sé, per il ragazzo – già provato dal percorso di scoperta della sua sessualità e dal timore del mostrarsi – ha assunto il valore della disconferma, generando così la sua rabbia (accentuata dal fatto di essere legata alla figura materna, estremamente significativa per lui e con cui sussiste una relazione asimmetrica). L'intervento teso ad illustrare queste dinamiche ha avuto un effetto pragmatico immediato: aiutare la decodifica dei messaggi e superare il rifiuto. La richiesta, presentata in ultima battuta al ragazzo, è che sia anche lui a compiere questo sforzo nella

decodifica verso gli altri; in questo nuovo scenario, gli è possibile accettarla, perché – senza più il rifiuto della definizione che egli fornisce di sé – Erri è certo che non avrà difficoltà ad orientarsi allo stesso modo verso gli altri. Afferma Rigliano (2001): “Ecco perché è così importante chiarire la fondazione positiva dell’essere gay: solo una tranquilla certezza su di sé può costituire il fondamento di una vita serena, responsabile e autonoma”.

Il contatto di follow up avviene a nove mesi di distanza dall’ultimo contatto. Il confronto con la signora Alice è cordiale e disteso: mi racconta che le relazioni fra i vari membri della famiglia vanno bene; purtroppo, però, l’aggravarsi delle condizioni di salute di Margherita ha messo in apprensione l’intero sistema familiare. La ragazza, infatti, ha trascorso dei mesi difficili, alle prese con ricoveri e diete che l’hanno molto intristita e fiaccata nel corpo. Con un periodo di vacanza alle porte, il momento attuale la vede, fortunatamente, in leggera ripresa. Le liti e le dinamiche affrontate in terapia talvolta ritornano, soprattutto in alcune “scintille” che Erri continua a produrre con la mamma. A differenza di prima, però, la signora mi dice che – capito il meccanismo – riesce da sola a <<recuperare l’equilibrio, per evitare di cadere>>. Il signor Teodoro è molto impegnato con il lavoro e, riferisce la moglie, sarebbe stato molto felice di ringraziarmi e salutarmi al telefono.

Congedo Alice chiedendole di mandare i miei saluti a tutti, in particolare a Margherita, che avrà bisogno di tutto il coraggio e di tutto il supporto che la sua famiglia potrà fornirle e che, le ricordo, può sempre contare sull’appoggio del lavoro di terapia, se dovesse averne necessità.

CONCLUSIONI

Dalla famiglia in balia delle difficoltà alla famiglia che affronta le difficoltà

Il percorso di psicoterapia ha visto i Vicini attivarsi grandemente per risollevarsi dalla difficoltà.

Dopo aver superato il sintomo presentato, alla famiglia tocca il lavoro di messa a punto dell’apprendimento sperimentato in stanza di terapia. Il passaggio che vivono i Vicini, infatti, è quello che li vede

impegnati nel progressivo ed autonomo riconoscimento delle difficoltà, sperimentando gli apprendimenti acquisiti in stanza di terapia.

Passare dall’essere in balia delle difficoltà ad un funzionamento che preveda la capacità di riconoscere e trattare le difficoltà – distinguendo quelle seriamente critiche da quelle che attengono alle normali (e difficili!) vicissitudini della vita di una famiglia con figli adolescenti – è un compito affascinante e complesso. La famiglia Vicini sembra pronta per affrontarlo e, laddove dovesse sperimentare ulteriori difficoltà, è ormai del tutto consapevole che lo spazio della terapia resterà a disposizione come un contesto protetto e privato, dove esercitarsi e mettere a punto nuove e più funzionali modalità di funzionamento.

BIBLIOGRAFIA

- Canevaro, A. Quando volano i cormorani. Roma: Edizioni Borla, 2010.
- Gennari, M.L., Tamazza, G. Il Disegno Congiunto della Famiglia. Uno strumento per l’analisi delle relazioni familiari. Milano: Franco Angeli, 2012.
- Kahn, M.D., Lewis, K.G. Fratelli in terapia. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1992.
- Rigliano, P. Amori senza scandalo. Milano: Feltrinelli Editore, 2001.
- Rigliano, P., Ciliberto, J., Ferrari, F. Curare i gay? Oltre l’ideologia riparativa dell’omosessualità. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2012.
- Selvini Palazzoli, M., Boscolo, L., Cecchin, G., Prata, G. Ipotizzazione-circularità-neutralità: tre direttive per la conduzione della seduta. *Terapia familiare* 1980; 7: 54-66.
- Smith Benjamin, L. Terapia Ricostruttiva Interpersonale. Promuovere il cambiamento in coloro che non reagiscono. Roma: Editrice Las, 2004.
- Watzlawick, P., Helmick Beavin, J., Jackson, D.D. Pragmatica della comunicazione umana. Roma: Casa Editrice Astrolabio, 1971.
- Workshop: La formulazione del caso secondo la Terapia Ricostruttiva Interpersonale, Istituto Dedalus e Istituto Random, Sala Unicef, Roma, 2013 in: *Colacicco, F. Ogni psicopatologia è un dono d’amore. Roma: Scione Editore, 2014, pag. 33.*